

## TROPPI PARTI CESAREI NON NECESSARI LE LINEE GUIDA PER INVERTIRE LA TENDENZA

 I dati presentati dal ministro della Salute Renato Balduzzi sui parti cesarei confermano qualcosa che già si sapeva: che in Italia una buona quota di questi interventi è inappropriata. Se il limite che gli esperti considerano accettabile per realtà come la nostra (dove l'aumento dell'età media della donna o la scarsa diffusione dell'analgesia epidurale spingono verso la scelta chirurgica) si aggira attorno al 20 per cento, è ovvio che nelle regioni dove raggiunge addirittura il 50, come la Campania, c'è qualcosa che non va.

La vera novità del rapporto del ministro sta, invece, nella diagnosi clinica «inventata» dalle strutture pubbliche e private convenzionate per giustificare l'intervento: e cioè la presentazione anomala del feto, che risulta inappropriata nel 43 per cento dei casi. È quanto emerge dal confronto fra i dati delle cartelle cliniche e quelli delle schede di dimissione ospedaliera e le discrepanze rilevate fanno ora ipotizzare il reato di truffa.

Il ministro parla di danni economici per la sanità pubblica che si aggirerebbero attorno agli 80-85 milioni e si preoccupa

anche di tutela della salute della donna. Perché si sa che, con l'aumentare dei cesarei, aumenta il rischio di mortalità sia per la madre che per il feto.

Ma dovrebbe anche chiedere alle società scientifiche perché i loro specialisti non sempre applicano le linee-guida, messe a punto dall'Istituto Superiore di Sanità, che stabiliscono, su un piano strettamente medico, qual è l'approccio migliore da seguire. Oggi il business della sanità costruisce diagnosi fasulle per giustificare interventi, che potrebbero essere evitati con un approccio diverso, e incrementa la paura delle donne che continua a essere uno dei principali motivi per cui ricorrono al cesareo. Invertire la tendenza non è facile: occorre

cambiare l'atteggiamento culturale di molti medici, organizzare un'assistenza che tenga conto dell'imprevedibilità del parto fisiologico, smontare i falsi miti come quello secondo il quale il cesareo sia un tipo di assistenza più moderna e di migliore qualità.

**Adriana Bazzi**  
abazzi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Sanità** I fascicoli inviati alle procure. Il ministro Balduzzi: sprecati 85 milioni di fondi pubblici

# Inchiesta sui parti cesarei

## Quasi la metà senza motivo

### Mille cartelle cliniche analizzate. I Nas: diagnosi false

ROMA — Carmine è nato nel gennaio del 2010 in una clinica di Posillipo. Si è tuffato nel nuovo mondo con la più classica delle posizioni, di testa. Però nella scheda di dimissione è stata scritta una verità diversa. «Presentazione podalica» (cioè di piedi) hanno annotato i sanitari, motivando così il ricorso al taglio cesareo.

Carmine non è l'unico bebè ad aver urlato il primo strillo in sala operatoria anziché in sala travaglio per una diagnosi non veritiera o comunque «non corrispondente alle informazioni della cartella clinica». Il 43% dei cesarei in Italia, paese dei primati in questo campo (il 29,2% delle nascite totali nel 2010), sono impropri.

È la conclusione di un rapporto preliminare del ministero della Salute dopo l'analisi a campione di 1.117 cartelle cliniche di 78 strutture pubbliche e private convenzionate. In pratica, quasi la metà degli interventi di primo cesareo (che dunque condizionano il parto suc-

cessivo) non sono giustificati in base ai documenti raccolti dai Nas, il nucleo antisofisticazione dei Carabinieri, allertati un anno fa dal ministro della Salute, Renato Balduzzi.

I dati dell'Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari) avevano già mostrato un'anomalia nelle percentuali relative ad alcune regioni, la Campania in particolare, dove risultava un record di bambini posizionati nel ventre materno all'incontrario — di piedi anziché di testa — e dunque candidati al cesareo. L'indagine dei Nas ha confermato i sospetti. La presentazione anomala del feto, che ha una frequenza media a livello nazionale dell'8%, in alcune strutture ha raggiunto il 20% e in casi speciali il 50%. Sorprendente il fenomeno dell'assenza di documentazione, caratteristica di 12 regioni. In alcuni casi, oltre a data e luogo di nascita del

bebè, non c'erano altre informazioni. Si distinguono in negativo il centro sud (Campania, Basilicata, Lazio, Puglia, Calabria e Sicilia) ma anche la Lombardia.

Se si allargano questi risultati ad altre diagnosi preoperative all'intervento (ad esempio la sofferenza del feto) si può calcolare una spesa inutile per il servizio sanitario pubblico di 85 milioni. Secondo il ministero infatti «ogni cesareo condotto in assenza di indicazione comporta un impegno di spesa non necessario di 1.139,08 euro» in più rispetto ai parti naturali.

«È un campanello d'allarme — dice Balduzzi —. Abbiamo prodotto a livello di linee guida e pareri tutto il necessario per spingere verso l'appropriatezza che invece resta un fenomeno poco diffuso. Bisogna fare di più perché non è solo problema di costi. Donna e bambino rischiano di più con la chirurgia». Le cartelle cliniche non coerenti con le schede di dimissione verranno inviate

dai Nas alle Procure che valuteranno se esistono gli estremi per ipotizzare reati come lesioni gravi o gravissime, truffa, falso in atto pubblico.

C'è però risvolto positivo. Nel 2012 per la prima volta negli ultimi 3 anni la proporzione dei cesarei è diminuita scendendo sotto il 28% probabilmente per effetto delle visite dei Nas. «Restiamo però ampiamente sopra la media europea — non si illude Carlo Perucci, epidemiologo di Agenas —. Il quadro è molto diversificato. In certe Asl solo un parto su 10 è chirurgico, ad esempio a Treviso, mentre a Reggio Calabria e Messina oltre la metà sono cesarei. Al policlinico Federico II di Napoli si supera il 60%».

Ieri Balduzzi ha anche incontrato ginecologi e ostetriche che anno annunciano lo sciopero dei parti il 12 febbraio. L'iniziativa è confermata. Quel giorno le nascite sono rimate.

**Margherita De Bac**  
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 28%

i cesarei praticati nel 2012 sul totale dei parti

#### Il record

Il feto podalico ha una frequenza nazionale media dell'8 per cento, in Sicilia raggiunge il 78



## La mappa

Le cartelle cliniche risultate non coerenti con le informazioni sulla «posizione anomala del feto» contenute nelle Sdo, le schede di dimissione ospedaliera (dati in %)

